

SETTIMANALE N°9 - 1 MARZO 2026 - ANNO XCVI

FAMIGLIA CRISTIANA

I FATTI MAI SEPARATI DAI VALORI

Il bilancio delle Olimpiadi

L'ITALIA TRASCINATA
DALLA FORZA DELLE DONNE

6 000 9

9177001417090081

2 EURO

SAN PAOLO

**Trapianti
pediatrici**

LA STORIA
DI GIORDANO:
QUANDO UN GESTO
D'AMORE FA
BATTERE IL CUORE

REGALARE UN SORRISO È UN SUPERPOTERE

Fabio De Luigi e Virginia Raffaele al cinema
con *Un bel giorno*: «Far star bene gli altri ci dà gioia»



I TRAPIANTI PEDIATRICI IN ITALIA SONO ANCORA UNA SFIDA.
LA STORIA A LIETO FINE DEL PICCOLO **GIORDANO**

IL PUNTO

*Domenico se ne è andato. Sabato 21 febbraio il bimbo di due anni che, a dicembre scorso, ha ricevuto un cuore nuovo al Monaldi di Napoli, danneggiato durante il trasporto, non ce l'ha fatta. Un dramma nel dramma per la sua famiglia e per la famiglia di chi ha donato quel cuoricino perché potesse dare un futuro a un altro bambino. Ma a fronte di una incommensurabile tragedia, su cui dovrà indagare la magistratura, **ci sono centinaia di storie a lieto fine come quella di Giordano**, che si è sentito male il 26 luglio del 2023 - un'apparente gastroenterite, quando invece era il ventricolo sinistro che funzionava poco - ed è rinato il 9 febbraio successivo grazie alla donazione di cuore di un coetaneo. **Carlo Pace Napoleone**, direttore di Cardiochirurgia pediatrica dell'ospedale Regina Margherita di Torino, che ha operato con successo Giordano, era nella squadra di esperti convocata a Napoli per decidere di Domenico. Non vuole, però, che questo episodio «scoraggi i futuri donatori», visto che in estate tutti coloro che ancora hanno una carta di identità cartacea dovranno sostituirla con una elettronica e saranno chiamati a esprimersi sulla donazione di organi e di tessuti. Perché, finita l'eco di questa vicenda inaccettabile, ci resti la convinzione, come ci ricorda la presidente di Aido, **Flavia Petrin**, che «donare gli organi è donare la vita».*

CHIARA PELIZZONI

QUEL GESTO D'AMORE GLI FA BATTERE IL CUORE

Il 26 luglio del 2023 il piccolo si sente male: sembra una forte gastroenterite, ma è il ventricolo sinistro che non funziona quasi più. Il 9 febbraio dell'anno dopo una donazione di organi gli salva la vita: «La generosità di altri», dicono i genitori, «ci ha ridato un futuro»

di **Sergio Casali** - foto di **Emanuela Zampa**

«**S**ono giorni che penso a quella famiglia di Napoli». Annalisa è seduta sul divano di casa, a Genova.

Accanto a lei c'è suo marito Arrigo. Giordano e Gioele, i loro bambini, giocano allegri. Arrigo tiene in mano un pezzo del Berlin Heart, la pompetta meccanica che ha supportato la funzione di un ventricolo del cuore di Giordano mentre era in attesa dell'intervento di sostituzione cardiaca.



191

i trapianti pediatrici effettuati complessivamente in Italia nel 2024

79

di fegato,
76 di rene,
32 di cuore e
4 di polmone

48

i pazienti tra 0 e 17 anni in lista per un trapianto cardiaco

83-90%

la probabilità di sopravvivenza a un anno dall'intervento. A cinque anni è tra l'**88** e il **90%**

Fonte: Centro nazionale trapianti, aggiornati al 31 dicembre 2024



IN CASA ANZANI È TORNATO IL SERENO

Sopra, un'immagine gioiosa della famiglia Anzani al completo ritratta nella cucina della loro casa a Genova. Da sinistra: Giordano, 6 anni (anche nell'altra pagina, con in mano un cuore giocattolo), stretto in un abbraccio festoso dal fratello maggiore Gioele, 9; mamma Annalisa, 47; papà Arrigo, 61.

Proprio per questa loro vicenda di trapianto atteso con trepidazione e riuscito, Annalisa e Arrigo hanno seguito con particolare apprensione la vicenda del bimbo che a dicembre ha subito un innesto cardiaco all'Ospedale Monaldi di Napoli e i cui genitori hanno ricevuto la notizia che l'organo era stato danneggiato in modo irrimediabile prima ancora di entrare in sala operatoria.

«Da mamma di un bambino trapiantato, che ha vissuto otto mesi di attesa», spiega Annalisa, «in questi giorni mi sono fatta molte domande. Il rischio, raccontando con troppa enfasi eventi drammatici, è di ottenere l'effetto di compromettere la fiducia nella sanità e nella donazione. **Quello che prova una mamma quando aspetta un organo è fiducia: fiducia che quell'organo ridarà vita a suo figlio.** Il dramma

vero è che spesso l'organo non arriva affatto e questo è molto più frequente e molto più grave».

Tutto, nell'appartamento di questa famiglia, parla di vita: i giocattoli, le foto, lo scompiglio allegro portato da due bambini pieni di immaginazione. E poi i libri, la Bibbia, segni di due persone profonde, intelligenti, con una robusta vita spirituale.

Questa esistenza serena su- ➔



→ bisce un brusco cambiamento nel luglio 2023, mentre tutti e quattro si trovavano a Camaldoli. Fa molto caldo. Giordano manifesta sintomi analoghi a quelli di una gastroenterite: stanchezza, qualche episodio di vomito. Dopo un paio di giorni Annalisa e Arrigo lo portano al pronto soccorso di Arezzo: all'inizio si pensa a una disidratazione, ma qualcosa non convince il primario, il dottor Martini, che ha l'intuizione di fare un ecocardiogramma in cui si vede un cuore ingrossato, con il ventricolo sinistro che non funziona praticamente più. A quel punto è chiaro che le condizioni sono gravissime e mamma e bambino sono caricati in fretta su un'ambulanza che parte a sirene spiegate per l'Ospedale pediatrico Meyer di Firenze. «Quando siamo arrivati, c'erano una ventina tra medici e infermieri ad aspettarci», ricorda Annalisa, «solo allora abbiamo capito la gravità della situazione». In poco tempo Giordano viene ricoverato in terapia intensiva, poi sedato e trasportato all'Ospedale del Cuore di Massa e, infine, al Regina Margherita di Torino dove gli viene impiantato l'Ecmo, un sistema salvavita di circolazione extracorporea, e poi il Berlin Heart, una vera e propria pompa meccanica esterna.

«Nel giro di poco più di ventiquattro ore», continua Annalisa, «avevamo girato quattro ospedali. Poi è cominciata l'attesa e l'attesa di un organo è qualcosa di impossibile da spiegare. All'inizio ti dai delle scadenze, poi capisci che non funziona così e cerchi di imparare a vivere senza una data». La «chiamata» per loro arriva l'8 febbraio del 2024, mentre Annalisa e Giordano erano nella stanza dell'ospedale e giocavano al campeggio, accucciati sotto i letti sollevati.

Ora i genitori raccontano questa storia con serenità, sempre con il sorriso sulle labbra. E la raccon-



UNA VITA FINALMENTE NORMALE

Sopra, Giordano gioca spensierato nella cameretta che divide con Gioele. Le pareti sono tappezzate di sticker e dei disegni realizzati dai due fratelli negli anni e nel corso della lunga degenza di Giordano. Sotto, un disegno particolarmente significativo fatto da Gioele mentre aspettava che arrivasse il cuore per il fratellino.



per saperne di più

La storia di Giordano ha ispirato un docufilm di 12 minuti intitolato *Briciole al cielo* del regista Gian Francesco Tiramani che per anni si è occupato di trasporto di organi e ha scelto di riprendere in soggettiva tutto il racconto del bimbo di Genova. Il corto, prodotto dal Cineclub G. Cattivelli di Piacenza, girerà nelle scuole, grazie alle sezioni Aido, e nelle parrocchie. A Milano, verrà presentato il 24 maggio alle 18 al Refettorio Ambrosiano in un evento organizzato dall'Associazione per il Refettorio Ambrosiano, Caritas, Aido e Famiglia Cristiana.

tano come una storia collettiva, fatta del sostegno, dell'amicizia e della professionalità di tantissima gente. «Innanzitutto penso ai medici», dice Annalisa. «L'équipe medica del dottor Carlo Pace Napoleone, il primario di Cardiocirurgia pediatrica del Regina Margherita, professionisti che fanno un lavoro impressionante, ma che sanno anche trovare il modo di parlare con chiarezza e umanità. E poi ricordiamo con riconoscenza tutti i medici che abbiamo incontrato, perché questa è anche una storia di umiltà: sanitari che hanno avuto il senso di responsabilità di dirci fin dove erano in grado di arrivare e di indirizzarci dove avrebbero potuto aiutarci meglio. Come dice un mio amico, è una storia che ti rende orgoglioso di pagare le tasse, se con le nostre tasse si rende possibile salvare la vita a un bambino».

Gli altri pezzi di questa storia collettiva sono talmente numerosi che è difficile per Annalisa e Arrigo metterli tutti in fila: i parenti, gli amici, i colleghi e dirigenti del-

le scuole dove lavorano come insegnanti, e poi Marina De Nardo, la presidente dell'Associazione Amici dei bambini cardiopatici, che ha fornito un appartamento gratuito a Torino.

«In reparto poi», ricorda ancora Annalisa, «è nata un'amicizia speciale con due famiglie musulmane. La sera pregavamo tutte: io con la Bibbia, loro con il Corano. Ma ciascuna pregava anche per la salvezza dei bambini delle altre. E i cuori per i nostri figli sono arrivati quasi contemporaneamente: per noi era l'inizio della Quaresima, per loro del Ramadan».

Dall'incontro con il regista Gian Francesco Tiramani e dal sostegno dell'Aido, poi, è nata l'idea di un cortometraggio per raccontare la vicenda attraverso gli occhi di Giordano. Il titolo *Briciole al cielo* nasce da un episodio recente: «Abbiamo visto Giordano che lanciava in aria delle briciole del suo panino», racconta Annalisa, «e gli abbiamo chiesto che cosa facesse. Lui ci ha risposto che le mandava all'angioletto che gli ha portato il cuore nuovo, per ringraziarlo». Dopo la prima nazionale a Piacenza e le proiezioni di Torino e Genova, il 24 maggio sarà proiettato a Milano al Refettorio Ambrosiano, ma girerà anche nelle sedi Aido e nelle parrocchie con la speranza che la vicenda di Giordano metta in moto la generosità di tanti.

«Nella nostra esperienza», dice Arrigo, «noi siamo testimoni della forza delle storie di bene. Se oggi c'è così tanta diffidenza anche sul tema della donazione il problema è innanzitutto culturale. Viviamo in una società che spinge all'egoismo, alla proprietà esclusiva per cui "le mie cose sono mie". In un contesto così, anche la donazione fatica a trovare spazio. Eppure non è un gesto lontano o astratto, ma una possibilità concreta di rimettere in moto una vita».

PARLA L'ESPERTO DI CARDIOCHIRURGIA PEDIATRICA

TROPPE CRITICITÀ PER INTERVENIRE DI NUOVO

Il medico che ha operato Giordano era nel team che ha valutato il retranspianto nel bimbo di Napoli



Sopra, Patrizia Micolino, la mamma del piccolo Domenico, davanti all'ingresso dell'Ospedale Monaldi di Napoli con l'avvocato Francesco Petrucci (alla sua destra).

«Una tragedia per quel bambino e per la sua famiglia e una tragedia per tutti noi, perché alimenta il rischio di creare diffidenza verso il sistema della donazione degli organi che invece funziona alla perfezione». Carlo Pace Napoleone, 59 anni, è il direttore della Cardiologia pediatrica e delle Cardiopatie congenite dell'Ospedale infantile Regina Margherita di Torino. Nella sua carriera ha trapiantato il cuore a decine di bambini, «settanta, cento, a un

certo punto ho smesso di contarli», e mercoledì 18 febbraio è stato a Napoli, come membro del comitato di esperti incaricato di valutare la possibilità di un nuovo trapianto per il piccolo di due anni ricoverato al Monaldi di Napoli, dopo l'intervento dello scorso dicembre con l'impianto di un cuore risultato danneggiato. Il collegio, composto da quattro specialisti, ha stabilito che non sussistono le condizioni per una seconda operazione.

Il primo trapianto del piccolo era stato effettuato nel dicembre scorso. All'inizio di febbraio i →



**CARLO PACE
NAPOLEONE**

DIRETTORE
CARDIOCHIRURGIA
REGINA MARGHERITA
DI TORINO

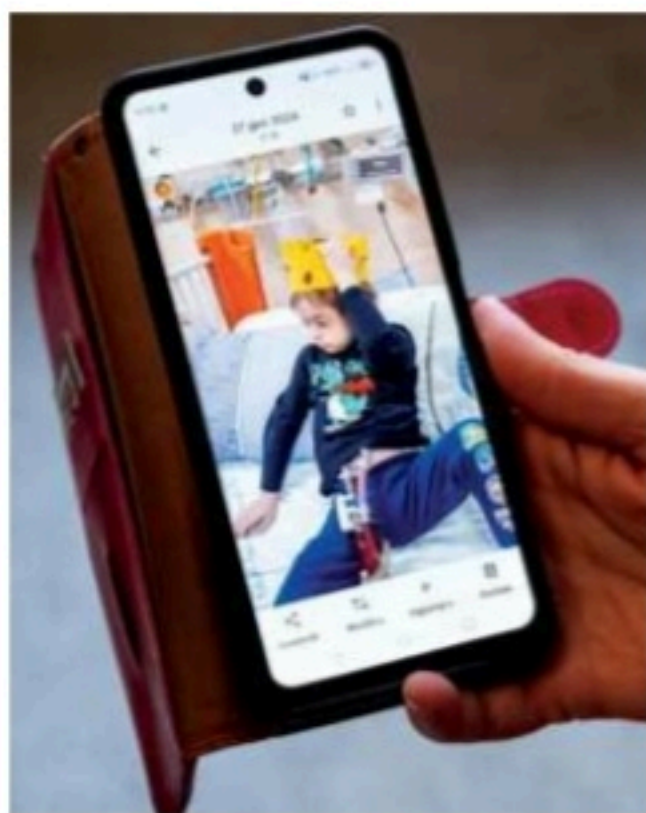


→ genitori avevano appreso che l'organo impiantato risultava compromesso in modo irreversibile già prima dell'ingresso in sala operatoria. Martedì sera il Centro nazionale trapianti aveva comunicato la disponibilità di un cuore destinato a un trapianto. Per assumere una decisione definitiva erano stati convocati a Napoli quattro esperti provenienti da centri di eccellenza, chiamati a considerare il da farsi. «Con i colleghi», racconta Carlo Pace Napoleone, «abbiamo valutato le condizioni cliniche del bambino e gli esami fatti negli ultimi giorni, ma la situazione era troppo critica per poter sopravvivere a un intervento di re-trapianto».

Nel pomeriggio di mercoledì, i medici hanno riscontrato ulteriori peggioramenti, con un'infezione e un'emorragia al cervello che con ogni probabilità sarebbe potuta peggiorare durante l'intervento. «La situazione», spiega il cardiocirurgo, «non era compatibile con un ulteriore intervento: il bambino non l'avrebbe superato e noi avremmo privato di un cuore un altro minore in attesa di trapianto. In questo tempo di scarsità di donazioni sono risorse quanto mai preziose». Adesso la preoccupazione è di non alimentare la diffidenza verso la donazione degli organi, che resta invece l'unica speranza di vita per tanti bambini: «Su questa vicenda si è scritto troppo e in modo sbagliato. Eseguire un trapianto non è banale, ma **esistono procedure standardizzate e il risultato, dal punto di vista organizzativo è otti-**

mo nella stragrande maggioranza dei casi. Bisognerà capire cosa è andato storto, ma questi errori accadono in percentuali trascurabili: il problema è che si ricordano solo questi e non i moltissimi trapianti eseguiti con successo».

In Italia nel 2024 sono stati effettuati 191 trapianti pediatrici, di cui 32 di cuore. La sopravvivenza a cinque anni dall'intervento si attesta tra l'88 e il 90%. Eppure la percentuale di persone che danno il consenso alla donazione degli organi è in diminuzione e la preoccupazione è che, come i casi positivi fungono da volano per le donazioni, gli altri alimentino la diffidenza verso un sistema virtuoso. La data guardata con apprensione è l'estate 2026, quando, con la scadenza



Sopra, un'immagine di Giordano durante il ricovero in ospedale per il trapianto di cuore.

z della validità delle carte di identità cartacee e il rilascio della Cie, moltissimi italiani saranno obbligati a esprimere la propria posizione sulla donazione di organi e di tessuti. Le storie di vita sono tante: tra le altre una neonata trapiantata trent'anni fa a Bologna che ha una vita bella e intensa e poi il piccolo Giordano, bambino di Genova a cui è stato dedicato il docufilm *Briciole al cielo*. Testimonianze di generosità: «Quando non c'è più niente da fare per noi», chiosa Pace Napoleone, «**donare gli organi ci consente di salvare la vita a tante altre persone**».

S.CAS.



Puoi leggere approfondimenti e aggiornamenti sul nostro sito www.famigliacristiana.it

L'APPELLO DI AIDO

«Possiamo donare a tutte le età»



FLAVIA PETRIN

PRESIDENTE AIDO

Ci sono centinaia di storie a lieto fine di bimbi malati a cui il trapianto (di cuore, ma anche di rene, fegato e, in misura minore, di polmone) ha ridato salute e futuro. Eppure **si sta registrando un calo delle adesioni a diventare donatori.** Qualche numero: «Dal 2002 al 2024, 79.694 italiani

hanno subito un trapianto, grazie a 28.364 donatori», spiega Flavia Petrin, 63 anni, da dieci presidente dell'Associazione italiana donatori di organi (Aido). «Sono tre i modi in cui, se maggiorenni, si può dare il proprio assenso alla donazione: al rinnovo della carta d'identità, presso l'Aido (anche tramite app e sito) e alla Asl. Nel 2025 il **40,8% della popolazione non si è espresso**; del restante 59,2%, il 60% ha detto sì. Poiché gli organi trapiantabili sono meno dei pazienti in attesa di trapianto, le lunghe liste d'attesa fanno sì che ancora in troppi non ce la facciano». Un caso particolare è quello dei trapianti pediatrici, perché sono entrambi i genitori a dover dare il consenso all'espianto degli organi. E se la perdita di un familiare è un grande dolore, quella di un figlio è uno strazio, ma nella possibilità di garantire ad altri bimbi un destino diverso, «questi genitori fantastici trovano una luce in un buio così innaturale». I bambini, per altro, possono ricevere un organo anche da un adulto: dipende dalla struttura delle persone. «Una giovane donna minuta può avere un cuore compatibile con un preadolescente robusto, per esempio». E per quanto riguarda il trapianto di fegato nei bimbi, si può procedere anche con una donazione da vivente: «**Il fegato è un organo in grado di rigenerarsi.** Un bambino può ricevere il lobo sinistro, il più piccolo, di uno dei genitori, che poi cresce con lui». E se può accadere che dopo qualche anno dal primo intervento si renda necessario un nuovo trapianto, non sono infrequenti i casi di organi impiantati che resistono anche 40 anni. Così come si può essere donatori anche in età avanzata, almeno per quanto riguarda rene e fegato.

FULVIA DEGL'INNOCENTI